



IL CANE TIMIDO

di Cesare Bonasegale

L'origine genetica della timidezza nel cane ed il nesso inesistente con la paura del fucile e con la scarsa passione per la caccia.

“Questo cane è timido” sentenziò il solone con l'aria soddisfatta di colui che pronuncia il verbo.

Ed era la scoperta dell'acqua calda perché che quel cane fosse timido lo vedeva chiunque.

Ma cosa vuol dire un cane timido? Ci sono vari tipi di timidezza?

Come si manifesta?

Quali sono le cause?

A questi quesiti tenterò di dare risposte, magari parziali.

Distinguiamo innanzitutto fra la timidezza come difficoltà di socializzazione fra cani, rispetto a quella dei rapporti fra cane e uomo.

In questo contesto vi sono cani particolarmente aggressivi verso altri cani e generalmente si tratta di soggetti svezzati troppo presto e tolti alla madre ed alla compagnia dei suoi fratelli prima di aver completato il giusto imprinting con i rappresentanti della propria specie.

Erano a questo proposito emblematici i casi di cani nati a seguito di accoppiamenti indesiderati, in cui i cuccioli venivano barbaramente soppressi tutti, tranne uno, allattando il quale la madre evitava l'insorgere di una mastite. Anche quel cucciolo veniva poi tolto alla cagna appena possibile per liberarla dal-

l'incomodo.

Per questa forma di carente socializzazione però non si può parlare di timidezza... bensì di propensione all'aggressività.

È invece assimilabile alla timidezza il comportamento esasperatamente gregario dei cani che si traduce in paura dei suoi simili ed in questo caso si tratta di un carattere geneticamente trasmesso e difficilmente modificabile. È buona norma comunque separare quanto più presto possibile dal resto della cucciolata il soggetto che è sistematicamente vittima dei giochi violenti dei suoi fratelli e metterlo in compagnia di un adulto paziente. Si eviterà così di fissare ed esasperare la tendenza alla sottomissione ereditariamente insita nel suo carattere.

Questi soggetti, da adulti, saranno deliziosi compagni in casa, dolcissimi... ma generalmente dotati di scarsa personalità.

E veniamo ai cani che hanno problemi di socializzazione con l'uomo.

Gli etologi ci insegnano che se un cucciolo non viene opportunamente esposto al contatto con le persone fra la quarta e la dodicesima set-

timana di vita, il suo comportamento verso l'uomo subirà danni irreversibili.

Francamente non ho mai verificato casi del genere, ma son convinto che la timidezza da carenza d'imprinting sia da relegare ai laboratori degli etologi e che non abbia un riscontro pratico nella nostra cinofilia quotidiana (semplicemente perché tutti i nostri cuccioli sono esposti al contatto con l'uomo nel periodo dell'imprinting). Prova ne sia che il cane timido ha problemi di socializzazione con gli estranei, ma dimostra spesso un attaccamento morboso verso il padrone. Si tratta quindi di fragilità caratteriale di origine genetica non collegata all'ambiente. Ed infatti si verifica spesso che in un gruppo di cuccioli cresciuti assieme nello stesso posto e nell'identico modo, solo uno o due sono timidi e gli altri perfettamente normali.

Malgrado ciò ogniqualvolta si vede un cane timido, c'è chi attribuisce quel comportamento a presunti (ed inesistenti) maltrattamenti in giovane età.

È però vero che in alcune cucciolate tutti i soggetti sono timidi, perché nati da padre e madre entrambi ti-

midi, cioè manifestazioni di un carattere geneticamente recessivo ed omozigote.

Quindi se accoppiate una femmina timida con un maschio parimenti timido, potete star certi che nasceranno tutti cuccioli timidi!

Contrariamente a quanto spesso si sostiene, nei cani da caccia non esiste un nesso fra timidezza e paura del fucile. Anzi, nella mia esperienza ho notato che i due fenomeni sono indipendenti e la loro eventuale sovrapposizione è del tutto casuale. Il che non toglie vi siano casi di cani che oltre ad essere timidi hanno anche paura del fucile, quale manifestazione della somma di due gravi difetti, non correlati.

Allo stesso modo non esiste collegamento fra timidezza e scarsa passione per la caccia. Al contrario, quanto meno antropizzato è un cane, tanto più sviluppato è il suo istinto predatorio e quindi la sua propensione alla cerca ed alla caccia (il che non toglie che il cane da caccia ideale è quello che ha un perfetto rapporto con l'uomo ed allo stesso tempo uno sviluppato istinto predatorio).

Ricordo Burt di Zerbio, un Bracco italiano di qualità venatorie e stilistiche eccezionali, figlio di una bellissima cagna di Luciano Tansini (che era timida) e del grande Lir 2°

dei Ronchi. Nacquero dei soggetti di grandissime qualità, fra i quali Burt era l'unico ad essere timido al punto che in presenza di estranei scappava a nascondersi o si rifugiava sotto le automobili. Scomparve misteriosamente e pertanto – per fortuna – non venne mai utilizzato come riproduttore, ma fu l'esempio lampante che doti venatorie eccelse possono coesistere con timidezza estrema.

Non è neppur vero che il cane timido sia per questo difficilmente addestrabile, cioè che non sopporti interventi punitivi. Non esiste infatti un nesso fra timidezza e tempra, intendendo quest'ultima come capacità di sopportare stimoli esterni negativi. Sta di fatto che i cani estremamente socievoli sono generalmente molto intelligenti, ma proprio per questo anche meno disposti ad accettare metodi di addestramento mortificanti. Per contro altri cani molto timidi con gli estranei, digriscono come niente fosse gli interventi punitivi impartiti dal padrone.

La timidezza che un cane evidenzia sul ring d'esposizione – magari con un portamento di coda dimesso – è uno sgradevole comportamento che come tale è giusto venga penalizzato. È però del tutto gratuito ipotizzare che a quel comportamento

corrisponda un altrettanto sconveniente comportamento sul terreno di caccia. Più esplicitamente ci sono soggetti che sul ring trotano con coda ferma e schiacciata nel sedere, mentre a caccia ritmano l'andatura con espressivo dimenio di coda. Oppure può succedere il contrario, cioè cani che cacciano con coda ferma e che invece la dimenano bellamente quando corrono sul ring. Il motivo è che il movimento di coda riflette lo stato d'animo del cane, che quando caccia è ben diverso da quando viene presentato in una esposizione.

Quindi quel che vediamo sul ring ha ben poco a che fare con quello che accade sul terreno di caccia ed è solo uno dei tanti pregiudizi che affliggono il nostro mondo.

Forse qualcuno – leggendo queste note – le interpreterà come una mia difesa del cane timido.

E ciò non mi stupirebbe perché più o meno la stessa cosa accadde quando spiegai come e perché nel Bracco italiano si verificano le focature: anche allora ci fu chi disse che le mie erano argomentazioni a favore di quelle anomalie del mantello.

Del resto, cosa posso farci?

Così come esistono i cani timidi, ci sono anche i lettori stupidi o in malafede.